il punto

Illusioni sulla ripresa

Invece di andare ad ingrossare le cartelle ignorate degli archivi di Palazzo Berlaymont, questa volta uno dei documenti che la CEE ogni anno commissiona a gruppi di esperti è riuscito a rompere la coltre ovattata della segretezza burocratica e sta facendo parlare molto di sè in tutta Europa. E' il rapporto sull'inflazione preparato da cinque economisti europei, sotto la guida del belga Maldague. Le conclusioni del «rapporto Maldague» (cui la Unità ha dedicato un'ampia corrispondenza il 10 scorso) si possono definire estremamente significative. Innanzitutto per la sede in cui sono state preparate. Non hanno nulla a che fare con le valutazioni che hanno guidato e guidano i «suggerimenti» di politica economica degli organismi comunitari, ispirati, invece, questi ultimi, ad una visione strettamente congiunturale e restrittiva, larga di consensi ed attenzioni, come lo è stata nei mesi scorsi, nei confronti della ricetta (drastica restrizione della spesa pubblica e della domanda) che i governanti tedeschi volevano imporre, a modo di esempio, agli altri paesi europei.

L'inflazione, dicono i cinque economisti, ha radici strutturali. Combatterla nelle sue cause e nei suoi effetti pesantemente ridistributori del reddito a danno delle classi più povere e dei settori e delle zone produttive più arretrate, significa mettere mano ad un nuovo modello di sviluppo, che sia tale non solo sul piano economico e sociale ma abbia anche un contenuto politico molto preciso, costituito da un consenso maturato attraverso la più ampia partecipazione democratica.

Crediamo che delle conclusioni del «rapporto Maldague» si debba discutere molto anche in Italia, dove così continue sono le oscillazioni — molto spesso di natura puramente strumentale — nelle analisi della congiuntura e nella indicazione delle scelte di politica economica. Basta infatti che succeda, come è successo in questi giorni, che l'indice della produzione industriale si confermi ancora una volta positivo perchè ritrovino spazio interpretazioni ottimistiche sul futuro più o meno prossimo della nostra economia; perchè si tiri un tratto di penna sul dibattito che ha travagliato in questi ultimi mesi le forze politiche, i sindacati, lo stesso governo. Si parla di «*ripresa non drogata*» (come ha fatto il professor Andreatta) quasi che in tutti questi mesi il dibattito sullo stato dell'economia si fosse risolto in una sorta di scommessa tra chi pensava che la ripresa congiunturale «tenesse» e chi pensava il contrario; tra chi prevedeva la «gelata di autunno» e chi invece è stato più bravo nel calcolare lo intreccio tra gli effetti delle misure economiche prese all'interno e l'andamento della congiuntura internazionale.

Certamente, nessuno nega il valore ed il significato degli indici congiunturali che continuano a segnare in positivo. Ma le analisi che si fermano solamente a questi dati hanno un senso politico ben preciso. Esprimono l'invito a non disturbare la marcia della ripresa *spontanea* (non è casuale che venga usato, come fa il professor Andreatta, questo aggettivo) e ad avere piena fiducia nelle sue evoluzioni successive. A questo invito si accompagna l'altro, quello cioè di affrontare le prospettive dell'economia con scelte e strumenti diversi da quelli che vennero delineati nel momento di più acuta crisi congiunturale. E', in sostanza, l'invito ad abbandonare qualsiasi proposta di riconversione e qualificazione del nostro apparato produttivo, di selezione degli interventi e di definizione dei settori verso i quali indirizzare, in modo prioritario, l'intervento dello Stato e l'erogazione delle risorse pubbliche. E' la convinzione che se questa ripresa spontanea sta andando avanti così bene, allora non serve più intervenire con misure che possono solo disturbare il motore al massimo dei giri. Ma è il groviglio delle contraddizioni e delle questioni irrisolte nel paese a rendere illusorie analisi e convinzioni del genere e a confermare che invece non si può scommettere sulla ripresa spontanea.

Lina Tamburrino

L'ENEL ha 1300 miliardi di disavanzo e costi elevati

Pesa sulla tariffa elettrica ancora la scelta petrolifera

L'aumento dell'anno scorso non ha dato i risultati sperati: sono stati spesi 1000 miliardi per investimenti ma si è venduto chilovattora in meno - Insufficienti spese di ricerca e qualificazione

Il bilancio dell'ENEL, che ha cumulato 1.330 miliardi di disavanzi nei passati tre anni, ne prevede altri 1000 entro la fine di quest'anno. La previsione è approssimativa dato che una ripresa della domanda di energia elettrica, del 10% circa, sta incrementando le entrate ma la richiesta di un aumento delle tariffe che consenta di riportare in pareggio almeno la gestione corrente — esclusi cioè gli oneri per i grossi investimenti, nelle nuove centrali nucleari — resta sul tavolo del governo. L'adeguamento della tariffa ai costi non è facilitata dai metodi di gestione dell'ente, così come li va avallando il ministero dell'Industria, poichè non esiste — nemmeno in via approssimativa — una contabilità che stabilisca il costo medio per la fornitura *a* una grande fabbrica, alle famiglie o ad una impresa artigiana. Ciò consente alla Confindustria di ripetere, periodicamente, che, se ci sono aumenti da fare, si scarichino sulle famiglie. Non è il solo elemento di disordine: nel bilancio dell'ENEL si cumulano i costi dell'indennizzo alle imprese elettriche espropriate (che lo Stato caricò a suo tempo alla gestione), gli interessi sui prestiti assunti per indennizzare, e infine, gli interessi sugli interessi.

L'aumento del prezzo del petrolio è venuto, alla fine, a fornire il motivo propagandistico per mascherare le colpe politiche di una gestione subordinata agli interessi di gruppi finanziari dei fornitori petrolieri e fortemente condizionata dalla grande industria.

Nel 1975, fra l'altro, il governo credette che la tariffa potesse essere aumentata a piacimento. I rincari — 22% in media, 40% il sovraprezzo termico a utenti industriali — hanno coinciso con una riduzione dell'energia venduta dell'1,2% alle utenze piccole (30-500 chilovatt istallati) e del 4,4% per le utenze grandi (oltre 500 chilovatt). I maggiori consumi «civili» non hanno compensato la perdita e l'ENEL ha perduto, fra minori vendite e mancato incremento (rispetto agli anni precedenti) una somma pari all'8% circa delle entrate. L'energia elettrica è un consumo *rigido*, ma nessuno esime chi governa l'economia dal tener conto dell'impatto che ogni aumento ha sull'andamento generale dei costi e investimenti.

Il traguardo della tariffa che pareggia i costi, d'altra parte, non ha sostenitori soltanto da parte di chi mira all'equilibrio della finanza pubblica mediante il migliore uso delle risorse affidate alle sue aziende ed amministrazioni, ma anche fra tutti coloro che sono alla ricerca di «assoluzioni» per i propri sbagli e le decisioni arbitrarie. Se si parla di ricerca dell'equilibrio, come ignorare che l'anno passato l'ENEL ha investito 1.012 miliardi senza vendere un solo chilovattora in più, anzi vendendone di meno? Questa è una solida causa del disavanzo. Un tale rapporto non si ripeterà quest'anno e non deve ripetersi per il futuro: una garanzia in tal senso non possiamo chiederla però solo alla buona fortuna, deve essere ricercata nei programmi e nelle scelte di gestione. Ma i programmi, in fatto di rapporti di efficienza, sono muti o parlano in senso contrario.

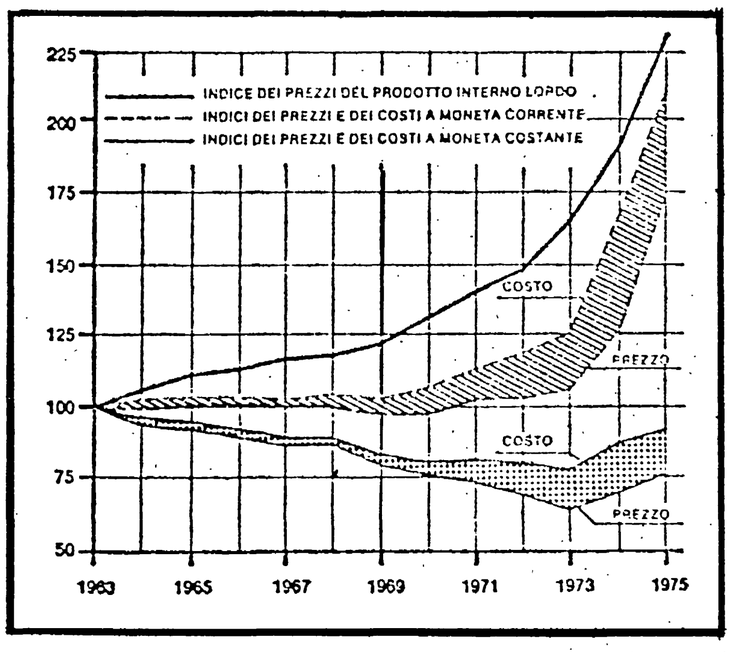
Prendiamo il rapporto fra investimenti, 1.012 miliardi, e le spese per la ricerca tecnologica e scientifica, di 28 miliardi «tutto compreso». Lo impegno di ricerca è il più basso riscontrabile fra tutte le grandi aziende italiane escluse, forse, altre aziende pubbliche, come le Ferrovie o le Municipalizzate. Eppure, la riduzione dei costi di produzione di energia, ci viene detto da ogni parte, dipende dalla ricerca attraverso la quale è possibile ottenere non solo alternative al petrolio col fardello di esborso valutario ma anche una riduzione del costo rispetto al prezzo attuale. Questo è fondamentale per tutta l'economia. I dirigenti stessi dello ENEL lo sottolineano, dicendosi impegnati in tutti i programmi nazionali ed internazionali di ricerca. Ciò che conta tuttavia è il rapporto fra obbiettivi e mezzi, sul quale si tace. Fino al punto di far dubitare del fatto che l'ENEL abbia preparato, ad esempio, il numero ed i livelli di personale richiesti dalle principali iniziative che dice di portare avanti in Italia e all'estero.

E' con un certo sbalordimento, ad esempio, che si legge nella relazione di bilancio che in un anno sono passati per i corsi di qualificazione loro destinati 359 impiegati sui 46 mila che dipendono dall'ente. La proporzione è migliore per gli operai, dove esistono altre necessità pratiche, e bassa per il livello dirigenziale (9 corsi — di una settimana, si precisa — con 185 partecipanti). Il funzionamento dei cinque centri di ricerca, di numerose società e compartecipazioni; l'applicazione degli accordi per il decentramento a livello di Distretto e di Zona richiedono un impegno di qualificazione senza paragone più grande. E comunque, sarebbe già stato un segno positivo se questo impegno fosse stato sottolineato almeno quanto i *costi del personale*, ovviamente allineati all'inflazione e altrettanto ovviamente «pesanti» in relazione all'insoddisfacente livello di redditività degli investimenti.

C'è una maggiore attenzione, dopo lunghe campagne di critica, alla utilizzazione delle residue capacità idroelettriche di ligniti e carbone. La ricerca geotermica per sfruttare il calore degli strati superficiali della terra, è stata estesa nel Lazio (monti Volsini e Sabatini) e in Campania (zona Qualiano-Parete). Non la sostiene, però, un sufficiente impegno scientifico.

I grandi avvenimenti prossimi, tuttavia, sono l'entrata in funzione della centrale nucleoelettrica di Caorso, l'inizio della costruzione di una nuova a Montalto — per le altre tre previste manca ancora la decisione sull'insediamento — ed i progressi che stanno facendo le iniziative per avviare la produzione del reattore nucleare di tipo avanzato, che brucia pochissimo o niente combustibile (uranio) di cui inizia la costruzione del primo esemplare in Francia con la collaborazione dell'industria italiana. La costruzione di una centrale del nuovo tipo, già decisa in Francia, Inghilterra, Germania, Giappone e Stati Uniti è prossima a maturazione anche per l'Italia. Il pericolo è che la corsa alla «soluzione nucleare», importantissima, offuschi la decisiva importanza di mutare profondamente la gestione dell'ENEL, in modo da realizzare una redditività maggiore delle sue risorse.

r. s.



IL PREZZO DEL CHILOVATTORA Con questo grafico l'ENEL vuol dimostrare che prezzi e costi del Kwh sono aumentati meno di quelli degli altri prodotti. Ma ciò mette in evidenza che la nazionalizzazione è stata positiva, però i suoi vantaggi si sono andati esaurendo a partire dal 1972-73.

Il Tesoro si è impegnato a presentare i criteri entro un mese

È necessario fare presto per le nomine nelle banche

Il caso del Banco di Sicilia — I sindacati denunciano un tentativo di scalata alla Cassa di Risparmio di Roma E' il primo passo per un aggiornamento istituzionale

L'impegno del ministro del Tesoro a portare in Parlamento entro un mese i criteri per la nomina degli amministratori nelle banche che hanno, in diverso modo, statuto o proprietà pubblici è il primo passo per sbloccare una serie di situazioni insostenibili. Gli organi del Banco di Sicilia, scaduti da tempo, non sono stati rinnovati ad esempio per l'influenza che le faide interne alla DC hanno sulla scelta dei candidati. L'adozione di criteri particolareggiati può sfoltire il campo e il «parere» della commissione parlamentare dare il via al rinnovo. L'urgenza sta anche nel fatto che i rinvii sono utilizzati per portare in porto operazioni irresponsabili: proprio al Banco di Sicilia sarebbe stata presa l'iniziativa di fare un blocco di promozioni, anticipate o di comodo, dirette a consolidare determinati arroccamenti burocratici all'interno dell'amministrazione.

Le situazioni di carenza più numerose, tuttavia, sono nelle casse di risparmio. Vi sono casi, come quello della C.R di Roma (che opera anche in alcune province del Lazio) dove alla vacanza della presidenza si unisce — come denuncia una nota della Federazione Lavoratori Bancari — un tentativo di «scalata» interna di un funzionario molto legato alla speculazione immobiliare, Corrado Garofoli. La nota della Federazione di categoria mette in evidenza come questa candidatura nasca, in pari tempo, con condizionamenti interni ed esterni che tolgono in partenza ogni autonomia al suo operato. Alla Cassa di Risparmio di Roma, inoltre, alcuni amministratori sono indiziati di reato: pur non essendo una condanna, l'indizio di reato è uno di quei casi che dovrebbe escludere, prudenzialmente, il rinnovo o la candidatura a cariche tanto importanti.

La questione della procedura di nomina è tanto più importante in quanto non è un fatto isolato del risanamento dell'intermediazione finanziaria, ma ne costituisce una premessa. I «criteri» adottati per le banche, infatti, rapresenteranno un primo esempio di procedura che influirà sulla scelta dei modi in cui procedere a nomine sia in altri enti ed imprese statali, che in enti ed imprese regionali e locali. Il rinnovo dei consigli, sulla base di una valutazione più obbiettiva, dovrebbe inoltre contribuire a far progredire le discussioni sul rinnovamento istituzionale Sono in discussione, ad esempio, gli statuti delle Casse di Risparmio, dove si pone l'esigenza di superare criteri assistenziali e di stabilire rapporti con le Regioni. La stesa Banca d'Italia ha creato un comitato sui problemi del proprio ordinamento. Sono tutti problemi di grande attualità e d'interesse pubblico.

Riqualificare gli amministratori

La discussione in Parlamento sui criteri delle nomine nelle banche pubbliche segna una tappa importante di quel processo di moralizzazione della vita pubblica che l'intero Paese aspettava da anni. E' infatti la prima volta che il problema delle nomine è stato portato in Parlamento ed è soprattutto la prima volta che si è discusso di criteri e di orientamenti prima di aver assegnato le persone ai posti vuoti in questa o quella banca. I principi di orientamento cui si dovrà ispirare il governo dovranno portare alla scelta rigorosa e senza preclusioni politiche di amministratori all'altezza dei compiti che si pongono al sistema bancario nel processo di riconversione.

Su alcuni di questi principi vi è ormai un largo accordo. La maggiore responsabilità del banchiere impone che egli diriga una sola banca pubblica (superando lo scandaloso accentramento delle cariche); la riqualificazione dell'attività; lo stesso interesse pubblico rende ovvia l'esclusione di chi ha sovrapposto i propri interessi privati su quelli pubblici (come si evince nel caso di amministratori colpiti da giudizio di condanna per atti attinenti la loro gestione). Lo stesso essenziale principio della professionalità dovrà essere inteso come capacità di dirigere un grande settore pubblico ben al di là quindi di un semplice richiamo ad una cultura generica o astrattamente tecnica. Sarà compito del governo dare un giudizio sia sulle diverse esperienze umane ben difficilmente riconducibili ad unico codice, sia più in generale sull'uomo-amministratore in relazione ai compiti che lo attendono.

Ovviamente sarà il governo stesso ad assumersene piena responsabilità politica davanti al Parlamento, documentando come ha tradotto in concreto i grandi principi di orientamento. Ciò permetterà di introdurre la trasparenza al posto delle oscure manovre dei «gabinetti ministeriali» che il governo deve definitivamente superare.

g. m.

in breve

MENO DI 20 MILIONI GLI OCCUPATI

Secondo rilievi Istat dello scorso luglio l'occupazione complessiva in Italia è pari a 19 milioni e 603 mila unità, di cui 3 milioni e 84 mila in agricoltura, 8 milioni e 357 mila nell'industria e 8 milioni e 162 mila nelle altre attività. I dipendenti sono 14 milioni e 241 mila.

PREZZI IN UN ANNO: PIU' 16,4 %

Nel mese di agosto, secondo l'Istat, i prezzi al consumo per operai e impiegati sono aumentati dello 0,9 per cento. Rispetto all'agosto '75 l'aumento è stato del 16,4. In base a queste percentuali a novembre la contingenza aumenterebbe di 4 punti pesanti.

PROPOSTE SINDACALI PER L'ENERGIA

Il comitato di coordinamento CGIL, CISL e UIL, riunitosi alla presenza dei segretari confederali Garavini, Romei e Muci, ha esaminato i problemi relativi al piano energetico nazionale, sottolineando la necessità di allargare la base produttiva ed occupazionale di questo settore. Le proposte sindacali sono state poi trasmesse alla Camera per la discussione.

Ricevuti dalla Commissione Industria

Comuni, sindacati e Confindustria alla Camera per metano e prezzi

Il discorso si è allargato alla situazione dell'industria nel suo complesso — Le posizioni dell'Anci e delle municipalizzate sul costo e l'uso del metano

L'ufficio di presidenza della commissione industria della Camera, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, ha incontrato ieri a Montecitorio delegazioni della Confindustria (guidata da Guido Carli), dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (vi erano Triva dell'esecutivo e il sindaco di Brescia), della Federazione nazionale delle aziende municipalizzate (col presidente Da Molo) e della federazione CGIL-CISL-UIL (per la CGIL c'era Garavini). Il tema dell'incontro era quello di alcuni prezzi amministrati e di quello del metano in particolare. Ma il discorso si è subito allargato a problemi di più vasta portata, quali quelli della situazione dell'industria nel suo complesso. Tant'è che il presidente Fortuna si è riservato di investirne il governo e la commissione in seduta plenaria.

Il dottor Carli ha consegnato a Fortuna un memoriale in cui è posto il problema dei prezzi, in particolare di quello del metano (e del relativo aumento) e dei fertilizzanti e dei prodotti farmaceutici; ma nella esposizione verbale del presidente della Confindustria e nel dibattito in cui sono intervenuti i deputati, il problema dei prezzi è rimasto in pratica sullo sfondo, così come sfumata è restata anche la recente proposta dello stesso Carli di un consolidamento dei debiti dell'industria, mentre sono venuti in primo piano la situazione delle imprese, la ristrutturazione e riconversione di alcuni settori, le condizioni per la ripresa, la difesa dei livelli di occupazione.

Quanto al metano, la tesi del dottor Carli è che siccome il prezzo del prodotto è «sorvegliato» e siccome vi è sull'aumento, un disaccordo fra Confindustria e Eni, occorre, per risolverlo, un intervento dell'autorità politica. La discussione che ne è seguita ha investito il complesso del programma dell'uso del metano in Italia, che va esaminato nel quadro del piano petrolifero per il quale, come è noto, il governo è in grave ritardo.

ANCI e municipalizzate hanno offerto un quadro preciso e documentato della programmazione fatta dai comuni — di intesa con le Regioni — per lo sviluppo della rete, ed hanno affrontato anche la questione dei prezzi, osservando che non è vero che l'industria paga il metano ad un prezzo superiore a quello praticato per i consumi civili e privati. E' vero che il metano è ceduto dalla SNAM alle municipalizzate ad un prezzo inferiore, ma è altrettanto vero che le municipalizzate non lo vendono all'utente a prezzi superiori; non solo, ma esse devono anche sostenere i costi della creazione delle reti di distribuzione e della gestione del servizio, salvaguardando l'equilibrio fra costi e ricavi. A questo proposito, i rappresentanti degli enti autonomistici hanno segnalato che vi sono 500 comuni che hanno realizzato la rete di distribuzione del gas, ma finora la SNAM non è stata disponibile a dare il metano. Di qui la necessità, sottolineata dai parlamentari comunisti, di andare rapidamente ad un discorso approfondito — in sede tecnica e politica — sulle priorità dell'uso economico del metano.

I rappresentanti della CGIL-CISL-UIL, richiamandosi alle recenti deliberazioni degli organi collegiali della federazione, hanno posto con forza il problema del fondo nazionale per la riconversione industriale (con tutti i riflessi che ne derivano, a cominciare dai nuovi sistemi di gestione), nonché la richiesta della unificazione di tutte le leggi sul credito agevolato e dei finanziamenti settoriali e territoriali di sviluppo e di riconversione; hanno chiesto inoltre che gli aumenti dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali siano destinati effettivamente a programmi di promozione e sviluppo. Essi hanno anche posto la grossa questione del piano energetico — osservando che non deve essere circoscritto al solo piano petrolifero, ma finalizzato allo sviluppo di tutte le risorse — e del programma nucleare chiedendo (ed analoga richiesta è venuta dai parlamentari del PCI) che il ministro dell'industria non prenda alcuna decisione relativa alle centrali nucleari se prima non sia stato investito il Parlamento.

Attorno al piano nucleare e alle centrali nucleari, è stato affermato, le multinazionali stanno giocando un ruolo pesante, e il paese non deve essere messo di fronte al fatto compiuto. Sindacalisti e deputati del PCI hanno peraltro sottolineato la funzione primaria che deve svolgere l'ENEL e inoltre la necessità che siano valorizzate al massimo le industrie elettronucleari italiane.

Ultimo problema in discussione, la situazione dell'Ipo Gepi: bisogna, è stato da tutti affermato, fare chiarezza al più presto, per non creare situazioni gravi e drammatiche.

Importanti contratti all'estero IRI ed ENI

Un consorzio italiano capeggiato dalla SAIPEM, società facente capo all'ENI, e comprendente le società IRI CIMI e Finsider oltre alla Technipetrol ha ottenuto un contratto per la costruzione di un impianto di 62 miliardi di lire dalla National Iranian Gas. Vi saranno impegnate mille persone, fra cui 30 lavoratori italiani. L'impianto sorgerà a Sarakhs, Iran.

L'Italsat, società dell'IRI, annuncia la firma ad Ankara di un contratto della consociata Italstrade del valore di 350 miliardi di lire per la realizzazione del complesso idroelettrico di Karakaya, sull'Eufrate. I lavori dureranno otto anni; nella realizzazione l'Italstrade sarà affiancata da una società privata, la Torno spa di Milano. L'impianto di Karakaya darà vita a un bacino di 9.600 milioni di metri cubi d'acqua. Nella costruzione saranno impiegati duemila lavoratori.

Delibere Immobiliare sulla ristrutturazione

Soltanto 109 azionisti, dei cinquantamila che dice di avere, hanno partecipato all'assemblea straordinaria della Società Generale Immobiliare. Essi rappresentavano il 41% del capitale. E' stata deliberata la riduzione del capitale da 161.936 a 97.161 milioni, in conseguenza di perdite esposte in bilancio. Successivamente è stato deciso l'aumento del capitale fino a 155.458 milioni con l'offerta di nuove azioni da lire 150, tre ogni cinque possedute in precedenza. E' previsto che molti piccoli azionisti non sottoscriveranno il nuovo capitale per cui si avrà un accentramento ulteriore del capitale in poche mani.

Infine, è stato deliberato di conferire il complesso dei mobili urbani ad una nuova società le cui azioni andrebbero alle banche in cambio dell'annullamento di debiti a breve. L'eseguibilità di questa decisione si presenta molto complessa, subordinata a trattative che non sembrano ancora maturate, oltre che ad autorizzazioni previste dalla legge per l'assunzione della posizione di azionista da parte di istituti di credito.

L'asta dell'oro attorno ai 110 dollari l'oncia

Prezzo di mercato dell'oro e prezzo dell'asta del Fondo monetario internazionale hanno finito col coincidere, attorno ai 110 dollari l'oncia, ma nessuno si nasconde che si tratta di quotazioni provvisorie. La prossima asta, che dovrebbe tenersi a fine ottobre, sarà probabilmente rinviata in seguito a trattative previste presso il Fondo monetario internazionale. Ieri la situazione dei cambi è rimasta caratterizzata dal consueto nervosismo ma senza avvenimenti di particolare rilievo. La posizione della lira è stata debole ma senza mutamenti sostanziali nel clima di relativa stabilità che si protrae da qualche tempo. Insistono, invece, le più varie speculazioni attorno al futuro della posizione valutaria italiana: ieri un portavoce della CEI ha «smentito» che esista una posizione favorevole alla prosecuzione del deposito obbligatorio del 50% sulle importazioni, il quale scade il 3 novembre. In realtà non c'è una posizione ma nemmeno una richiesta italiana, soltanto un susseguirsi di speculazioni. Prima del 3 novembre fra l'altro, sarà rivista la legge che penalizza i reati valutari e dovrebbero essere varate alcune misure influenti sulla congiuntura economica italiana.

Lettere all'Unità

Friuli: non è bastato l'esempio del Belice?

Cara Unità,

a leggere quanto sta avvenendo in Friuli, così martoriato dal disastroso terremoto del 6 maggio e dalle ultime terribili scosse, c'è davvero da non credere ai propri occhi. Ma come? Non è bastato l'esempio del Belice, di Gibellina, S. Ninfa, dei comuni di quella valle siciliana dove dopo tanti anni dal terremoto migliaia di persone vivono ancora nelle baracche, in condizioni disumane? Non è bastato l'esempio di quegli sprechi, di quello scandalo?

Eppure a distanza di oltre 4 mesi dal 6 maggio il governo nazionale ha saputo solo esprimere generici attestati di solidarietà con le migliaia di terremotati, la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia non è stata neppure in grado di stendere un piano particolareggiato di ricostruzione, non si è potuto nemmeno sapere con precisione quanti e quali siano i danni.

Bisogna che sia denunciata con forza l'inettitudine di chi aveva il dovere morale, prima ancora che civile e politico, di ricostruire la vita in Friuli, e bisogna far capire al governo e alle autorità regionali che solo facendo appello alla mobilitazione democratica di tutto il Paese sarà possibile ridare ai friulani una casa, un lavoro, un motivo per restare sulla loro terra.

MICHELE PIGNALOSA
(Villa Opicina - Trieste)

La Giunta rifiuta l'aiuto dell'Ateneo per i terremotati

Cara Unità,

voglio segnalarti un altro dei tanti esempi di cui in questi giorni sono pieni i giornali sull'inettitudine, l'inefficienza e l'irresponsabilità della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, presieduta dal dc Comelli a proposito degli interventi per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate.

Nonostante la piena disponibilità dimostrata dall'Università di Trieste (facoltà di Scienze) a collaborare fattivamente con la Regione per il rilevamento e la sistemazione globale dei dati dei danni provocati dal sisma, la Giunta regionale ha di fatto rinunciato a questa collaborazione che essa stessa aveva in un primo tempo sollecitato, preferendo orientarsi, anche in questa materia all'appalto a privati. E' un episodio, finora rimasto in ombra, ma che ha giustamente suscitato le proteste del mondo universitario triestino (il rettore De Ferro ha scritto una lettera) che vede così sfumare un'altra occasione di mettere a disposizione dell'intera collettività le proprie capacità tecniche e scientifiche.

Distinti saluti.

A.B.
(Trieste)

I friulani non meritano certi dirigenti

Cara Unità,

sono uno dei tanti volontari che dopo il terremoto del 6 maggio sono andati in Friuli a cercare di aiutare quelle popolazioni. Per venire in Italia ho lasciato famiglia e studi in Inghilterra. A Majano mi sono aggregato con i lavoratori portuali di Genova. Insieme con loro ho vissuto una esperienza merarigliosa, anche se, inizialmente, c'era verso di noi tutti una certa diffidenza. Poi mano a mano, i friulani hanno compreso che i portuali genovesi erano andati in Friuli con animo aperto e la più completa disponibilità e così si è instaurato un proficuo rapporto.

Ma non è di questo che ti volevo parlare quanto invece del fatto che a Majano ho assistito a due episodi immorali che mi sembra giusto far conoscere. Primo episodio: la distruzione di derrate alimentari deteriorate, mentre si lesinarano le distribuzioni; secondo episodio: un paio di furti di materiali (due autocarri di tegole e diverse casse di vino) offerti ai terremotati e finiti in casa di privati. Fatti di questo genere sono accaduti anche in altri paesi friulani.

I giornali non ne hanno mai parlato, anche perchè, forse, non serve a nessuno. Noi volontari ne siamo comunque rimasti molto colpiti. Tuttavia non ci siamo lasciati abbattere. In Friuli abbiamo constatato la grande generosità di queste popolazioni. Non penso che meritino i dirigenti che hanno alla loro Regione.

Cordiali saluti.

H.S.
(Londra)

Dopo il concorso (e tanto studio) ancora niente posto

Cara Unità,

sono un insegnante elementare e, come tante altre, ho sostenuto il «nuovo» concorso magistrale iniziato nel '74 dico iniziato perchè la domanda è stata presentata in quell'anno.

Questo concorso è costato fatica, non forse per le difficoltà, quanto per il tempo ad esso dedicato: due prove scritte, due orali e cento ore, sessanta di pratica e quaranta di teoria con obbligo di presenza.

Superatolo con un punteggio notevolmente alto mi trovo egualmente senza posto e come me si trovano nella stessa situazione altre 2770 persone nella sola provincia di Milano, che forse si ridurranno a «2640», perchè i posti disponibili sono 870. Non solo, però, tutti questi poveretti, che hanno lavorato e studiato per un anno e mezzo, sono disoccupati ma non hanno neppure la speranza di venir immessi in ruolo, con il passare degli anni, conservando il punteggio così soffertamente acquisito. Infatti per avere lo agognato posto si ripartirà da zero e si dovrà sostenere un ulteriore concorso.

Sappiamo che i posti esistono, nonostante le smentite del Provveditorato, e che ne esisterebbero ancora di più se fossero applicate le norme di legge (tempo pieno, numero alunni per classe).

CRISTINA MANCINI
(Milano)

L'ingiusta discriminazione della 336

Caro direttore,

sono un vecchio abbonato all'Unità e ho letto le molte lettere inviate da ex combattenti sul problema della legge 336.

Come ex combattente desidero anch'io esprimere la mia protesta per la sentenza della Corte costituzionale che ha riconfermato l'iniqua classificazione di ex combattenti di prima e seconda categoria (quelli, cioè, esclusi dai benefici della legge 336). Si tratta di una spregevole discriminazione che la sentenza della Corte ha suggellato.

Sembra davvero impossibile che malgrado le proteste e le manifestazioni fatte da migliaia di ex combattenti, partigiani e invalidi di guerra, malgrado l'interessamento dei parlamentari democratici finora non si sia potuto ottenere una modifica della legge.

Credo che i partiti democratici debbano impegnarsi in questa legislatura affinchè sia cancellata in Parlamento quella discriminazione che umilia tanti ex combattenti (autonomi e dipendenti).

WALTER SEZZI
(Reggio Emilia)

«Vogliamo una vecchiaia modesta, ma serena»

Cara Unità,

siamo un gruppo di pensionati e da molto tempo viviamo in condizioni economiche molto disagiate, in quanto la nostra pensione è la minima (solamente L. 67.000): dopo tanti anni di lavoro ci tocca soffrire ancora la miseria e a volte anche la fame! Come se non fossero stati sufficienti tutti i sacrifici che abbiamo fatto, sia in guerra che in pace.

Crediamo di non essere italiani di serie B e vogliamo che tutte le pensioni minime vengano elevate per almeno avere tanto da poter vivere una vecchiaia modesta sì, ma tranquilla e serena. Bisognerebbe che agli anziani venga garantito, per esempio, il trasporto gratuito sui mezzi urbani, come avviene già in altre città d'Italia. E' bisognerebbe, inoltre, che durante la riscossione della nostra misera pensione venga eliminato il grave inconveniente delle lunghe attese (a volte anche 5, 6 ore di fila), stretti come sardine e con il rischio di doverci sentire dire dopo tanta attesa che i fondi son finiti.

UN GRUPPO DI PENSIONATI
(Torre del Greco - Napoli)

Pregiudizi assurdi sulle donne che fanno sport

Cara Unità,

mentre gli altri quotidiani ci offendevano con le loro frasi sulle «signore e signorine», sul peso della Bissoli e la sua vita privata, voi vi siete impegnati per dare al ciclismo femminile la dimensione che merita. I vostri articoli sulle gare femminili erano totalmente privi di pregiudizi e battute.

In questi giorni ho sentito molti, riferendosi alla brava Luigina, dire «ma quella è un maschio». Questo commento ottuso e assurdo riassume lo atteggiamento di chi pensa che il ciclismo è uno sport riservato ai maschi, e se alcune di noi donne si impegnano sul serio, è solo perchè sono dei «fenomeni da circo», non interessate alle «cose più serie della vita»: casa, chiesa, figli.

Come ciclista, ho subito fino al punto di saturazione tutte le battute, sciocchezze e cretinate immaginabili, all'inizio con immensa rabbia, adesso con grande pietà verso coloro che si sentono minacciati dal fatto che anche noi donne abbiamo la volontà di persistere in uno sport che chiede solo sacrifici e rinunce, ma che da tante soddisfazioni. Continuare con la mia attività ciclistica mi dà più gioia di vivere, e l'Unità con il suo coraggio intensifica e riafferma quella gioia.

Vi ringrazio di tutto cuore.

LILIANA D'ANIELLO
(via Teodolfo Mertel 11)
(Roma)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.